



“Identikit delle “piccole” associazioni: indagine esplorativa a carattere sperimentale”

Report di ricerca
a cura di Qubica

Novembre 2012

Indice

Introduzione	p. 3
Metodologia	p. 4
1. La riflessione sul tema	p. 8
2. Individuazione delle dimensioni e caratteristiche rilevanti	p. 12
3. “Pesatura” delle dimensioni e caratteristiche rilevanti	p. 14
4. Individuazione di un profilo “tipo” della piccola associazione	p. 16
4.1. Analisi dei pesi attribuiti a dimensioni e caratteristiche	p. 16
4.2. L'identikit delle “piccole associazioni”	p. 30
4.3. Il confronto tra l'analisi e il database Cesvot	p. 32
Conclusioni	p. 40
Appendice: le schede utilizzate	p. 41
Bibliografia	p. 45

Introduzione

Il percorso di ricerca di cui qui si riportano gli esiti ha preso le mosse da una duplice riflessione. La prima, di stampo culturale, ha a che fare con il ruolo di promotore della cultura del volontariato che il Cescvot svolge sul territorio toscano e che ha come obiettivo la qualificazione dell'azione delle associazioni e organizzazioni del territorio. La seconda è invece eminentemente pratica, dettata dalla volontà di rendere ancora più efficaci le attività realizzate dal Cescvot attraverso l'acquisizione di ulteriori strumenti per definire in maniera sempre più precisa il profilo delle associazioni e organizzazioni che al Centro fanno riferimento e quindi progettare con sempre maggior precisione le azioni da mettere in campo a loro beneficio. Nello specifico muove dalla necessità, esplicitata più volte nell'ambito dell'associazionismo toscano, di approfondire un ragionamento già presente nel panorama nazionale degli studi sul volontariato - e di cui più precisamente si darà conto nel prosieguo di questo testo- rispetto al concetto di “piccola associazione”, la cui definizione non è univoca ma frammentata e frutto di esperienze personali che spesso non hanno trovato ancora momento di sufficiente confronto e condivisione. E' da questa pluralità di esperienze che il percorso di ricerca ha deciso di partire proprio per tentare – in maniera del tutto esperienziale – di far emergere alcuni elementi comuni, in grado di tracciare quello che abbiamo voluto definire un primo “identikit” delle “piccole associazioni”. L'innovatività del percorso sta primariamente nella volontà di mettere al centro l'identità e la competenza delle stesse associazioni aderenti al Cescvot, la loro attività e la loro capacità di analisi ed autoanalisi. Allo stesso tempo si è trattato di una prima piccola riflessione sul tema che, visti i risultati complessivamente positivi, ci auguriamo possa essere portata avanti e sviluppata ulteriormente in un prossimo futuro per diventare effettivamente, col tempo, non solo una modalità di indagine dell'universo di riferimento da riproporre e implementare, ma soprattutto un modo per costruire strumenti operativi dei quali il Cescvot e le associazioni possano far tesoro nella loro operatività quotidiana.

Metodologia

Date le caratteristiche del percorso già esplicitate nell'introduzione, il team di ricerca ha costruito un piano operativo che allo stesso tempo mettesse al centro le due caratteristiche portanti del percorso, ovvero:

- ✦ il carattere di sperimentality della riflessione;
- ✦ l'esperienza maturata nel tempo da tutta la struttura (operativa e politica) del Cevot;

e tenesse conto di alcuni vincoli provenienti dal mandato di ricerca, quali:

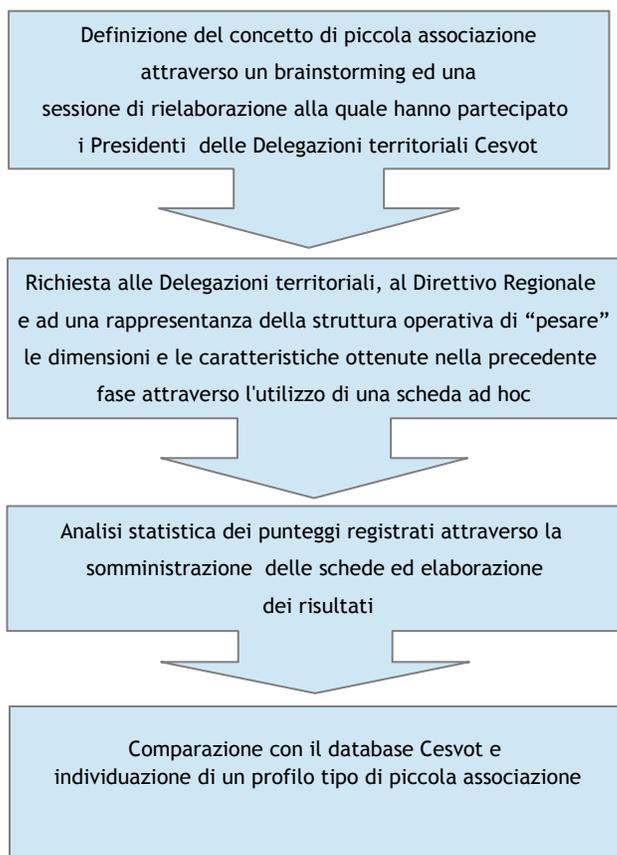
- la duplice necessità di coinvolgere in maniera ampia le associazioni sui territori ma di non appesantire il loro lavoro dal momento che già impegnate, nello stesso lasso di tempo, in concorrenti attività di ricerca. Si è cercato di tenere in considerazione entrambi questi elementi individuando nei Direttivi delle Delegazioni territoriali Cevot i soggetti in grado di dare allo stesso tempo rappresentatività ai territori in qualità di interlocutori esperti della materia e di essere sintesi delle loro specificità;
- la necessità di realizzare un percorso agile, sia nei tempi¹ che nell'impiego di risorse;
- l'opportunità di rendere pienamente protagonisti del percorso, in qualità di interlocutori esperti sulla materia, i Presidenti ed i Direttivi delle Delegazioni territoriali nonché il Direttivo Regionale ed una rappresentanza della Struttura Operativa;
- la necessità di giungere ad una riflessione in grado di tradursi in strumenti operativi per il Cevot.

Si è arrivati quindi alla proposta di un percorso di tipo partecipativo che da una parte avesse una finalità esplorativa e dall'altra consentisse di giungere ad un quadro definitorio sufficientemente dettagliato tenuto conto dei vincoli soprastanti. Per realizzare un percorso efficace, la scelta è ricaduta sull'uso di metodologie non

¹ Il percorso, stante la volontà del Cevot di tenere conto dei suoi risultati già nella strutturazione del Progetto Intervento 2013, ha necessariamente previsto la conclusione delle attività prima dell'estate 2012 al fine di rendere possibile la stesura del report e la sua consegna entro il mese di settembre 2012.

standard basate principalmente sull'interrogazione di gruppi, con finalità prevalentemente esplorativa. L'obiettivo di definire in maniera più chiara il significato di “piccola associazione” è stato quindi raggiunto attraverso l'adozione di un approccio di tipo costruttivista che, portando a trattare l'oggetto di ricerca come una costruzione concettuale condivisa fra i soggetti coinvolti - e che considera gli *stakeholders* non solo come fornitori di informazioni ma come costruttori del significato stesso dell'oggetto di analisi - ha consentito sia un allargamento della base di conoscenza che l'attivo coinvolgimento di coloro che hanno un'esperienza diretta sul tema (cioè le associazioni). Il percorso operativo – descritto dalla figura sotto riportata – ha quindi previsto una suddivisione in step sequenziali, ad ognuno dei quali è stato associato lo strumento/tecnica appropriato:

Fig. 1 – Il percorso



Il primo passo della ricerca ha previsto l'individuazione delle dimensioni rilevanti rispetto al concetto di “piccola associazione” e per conseguire l'obiettivo, tenendo conto dell'esigenza di strutturare un percorso partecipato e di definire un concetto non ancora completamente declinato nel contesto dell'associazionismo, le tecniche di gruppo - spiccatamente qualitative - sono apparse le più indicate.

In particolare, per stabilire il confine semantico del concetto di “piccola associazione” si è optato per la realizzazione di un *brainstorming*. Pur non essendo un percorso basato sulla creatività e lo sviluppo di nuove idee, infatti – campo nel quale il *braistorming* di fatto dà il meglio di sé – è parso infatti necessario costruire un contesto dove la libertà di espressione, seppure minimamente controllata per garantire il rispetto di tutti, fosse massima e consentisse di far emergere pensieri e considerazioni già possedute come di elaborarne di nuove attraverso la riflessione estemporanea. Al *brainstorming* così organizzato hanno partecipato i Presidenti delle Delegazioni territoriali del Cesvot. Questa scelta si è basata su due criteri fondamentali e il primo è stato quello della rappresentatività territoriale. Visto il carattere esplorativo della ricerca si è ritenuto infatti necessario coinvolgere tutte le realtà del volontariato toscano e partire dalle differenti e complementari esperienze sul campo, quelle metropolitane e quelle più decentrate. Da questo punto di vista le Delegazioni sono sicuramente uno dei soggetti più rappresentativi. Il secondo criterio ha riguardato la competenza specifica dei Presidenti di Delegazione che – nel loro essere allo stesso tempo volontari e dirigenti associativi, capaci di fare perno sia sulla propria esperienza che sulla varietà delle occorrenze di cui sono a conoscenza – sono in grado di leggere le realtà associative sia sotto il profilo operativo che politico, coprendo più livelli conoscitivi rispetto all'oggetto di indagine in confronto a gruppi formati unicamente da volontari o da tecnici. La completezza dei dati e delle informazioni raccolte ha fatto perno sul livello di partecipazione e di costruzione condivisa dei significati nonché dei linguaggi che appartengono al concetto. Rispetto a questo va premesso, come vedremo in seguito in maniera più approfondita, che la partecipazione da parte dei membri dei Direttivi di Delegazione agli incontri proposti² ha

² Le Delegazioni di Livorno e Grosseto non si sono rese disponibili a realizzare gli incontri con le ricercatrici per impegni pregressi. Si è quindi dovuto optare per un invio via mail delle schede che sono state re-inviate – sempre con la stessa modalità - compilate al Cesvot. Ovviamente questo ha costituito un handicap per il percorso di ricerca, dal momento che non solo ha creato una difformità nella modalità

avuto qualche criticità, che ci è necessario segnalare qui perché non indifferente rispetto agli esiti del percorso complessivo. In particolare è necessario registrare come le presenze - sia in termini quantitativi che qualitativi - agli incontri non siano state ottimali che in poche Delegazioni e come questo abbia di conseguenza influenzato sia il numero complessivo della schede raccolte (molto inferiore rispetto al totale possibile ed auspicato) che la loro completa compilazione, che, ancora, la vivacità della discussione realizzata durante gli incontri. Probabilmente, qualora il percorso dovesse ripetersi o proseguire, sarà opportuno provare ad ovviare a queste evenienze con un maggior coinvolgimento preventivo dei partecipanti ed una loro più approfondita informazione rispetto agli obiettivi e le modalità per la sua ottimale realizzazione.

di somministrazione – e conseguente compilazione – delle schede, ma ha privato le due Delegazioni dello spazio di chiarimento prima, e discussione e commento poi, che ha caratterizzato tutti gli altri incontri e che ha permesso di registrare ulteriori pensieri e reazioni sia all'oggetto “piccola associazione”, che agli elementi sottoposti a giudizio, che, ancora, al percorso complessivo.

1. La riflessione sul tema

Quello delle dimensioni organizzative del settore non profit è un tema che ricorre spesso nella letteratura specifica. Tuttavia è necessario notare come, rispetto ai criteri definitori di catalogazione delle associazioni, non siano presenti riflessioni volte a costruire una tassonomia ragionata, nonostante le trasformazioni che soprattutto negli ultimi anni hanno portato i soggetti di terzo settore a divenire attori sempre più importanti nel panorama del welfare nazionale. Sicuramente uno strumento attraverso il quale, con una certa sistematicità nonostante una periodicità piuttosto larga³, sono censite e in qualche modo “misurate” le associazioni di volontariato sono le rilevazioni statistiche. E' quindi sulla loro base e a partire dai dati in esse raccolti che sono state svolte alcune ricerche specifiche volte a descrivere le componenti strutturali, economiche e organizzative degli organismi di terzo settore⁴. All'interno della rilevazione ISTAT la dimensione delle organizzazioni di volontariato è descritta nel paragrafo *“Le trasformazioni nel mondo del volontariato”*:

“L'analisi effettuata permette di riaffermare alcune delle caratteristiche salienti dell'universo in esame e di individuare le sue linee evolutive. I dati mostrano:

(...)

- la prevalenza relativa di piccole dimensioni organizzative, sia in termini di volontari attivi che di risorse economiche disponibili;”*

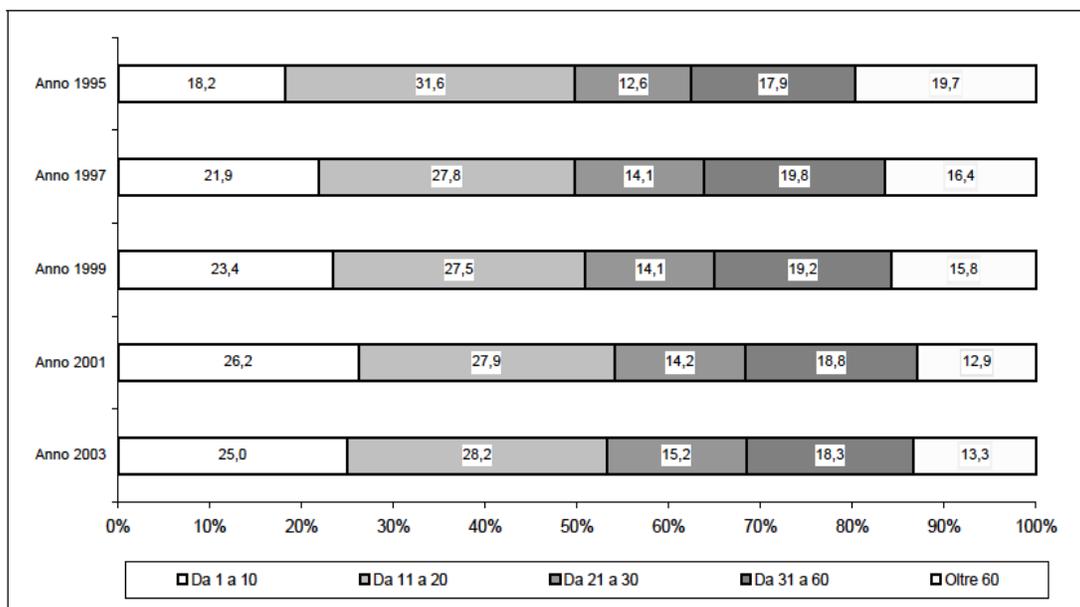
Entrando nello specifico dei dati, la rilevazione, nel paragrafo che descrive le caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato pone l'attenzione rispetto alla dimensione organizzativa:

“Analogamente a quanto già osservato negli anni precedenti, la dimensione delle organizzazioni si presenta fortemente sbilanciata verso le piccole:

³ Nel corso del biennio 2004-2005 l'Istat ha svolto la V^a rilevazione dal titolo *“Le organizzazioni di volontariato in Italia”*, relativa alle Odv iscritte nei registri regionali e provinciali al 31 dicembre 2003.

⁴ Ibidem, pag.8.

Figura 1.5 - Organizzazioni di volontariato per classe di volontari attivi - Anni 1995-2003 (valori percentuali)



Nel 2003 il 53,2 per cento delle organizzazioni opera con meno di 21 volontari e il numero medio di volontari per organizzazione, diminuito da 58 a 50 unità tra il 1995 e il 1997, da 50 a 45 unità tra il 1997 ed il 1999 e da 45 a 38 unità tra il 1999 e il 2001, si attesta a 39 unità nel 2003. La classe dimensionale con il maggior numero di organizzazioni rimane quella con 11-20 volontari, nella quale si concentra il 28,2 per cento del totale delle organizzazioni. Tale quota aumenta lievemente rispetto alle tre precedenti rilevazioni ma è inferiore a quella del 1995 (31,6 per cento). I dati riferiti al 2003 mostrano anche un leggero aumento sia della quota di organizzazioni che operano con un numero di volontari compreso tra 21 e 30 (1 punto percentuale rispetto al 2001) sia di quella con più di 60 volontari (+0,4) e, all'opposto, una diminuzione della classe con meno di 11 volontari (dal 26,2 per cento del 2001 al 25,0 per cento del 2003)⁵.

Le piccole dimensioni associative emergono nuovamente nella rilevazione rispetto al tema delle entrate economiche:

⁵ Ibidem, pag. 21

“Analogamente a quanto emerso nelle rilevazioni precedenti, anche nel 2003 si rileva che le organizzazioni di volontariato sono di piccole dimensioni, non solo in termini di volontari, ma anche di risorse economiche. Poco meno della metà delle organizzazioni (42,7 per cento) dichiara entrate inferiori a 10 mila euro, il 43,1 per cento tra 10 e 100 mila euro, l’8,0 per cento tra 100 e 250 mila euro, e il 6,2 per cento entrate uguali o superiori a 250 mila euro”⁶

Come si può notare, i parametri che descrivono la piccola associazione sono essenzialmente due:

1. il numero di volontari attivi;
2. le risorse economiche.

In particolare, vengono annoverate come “piccole” le associazioni che contano meno di 11 volontari.

Sempre a livello nazionale, in un volume che analizza i dati della rilevazione Istat, Cartocci e Maconi⁷ citano la “persistenza delle limitate dimensioni” come una delle linee di tendenza prospettiche del terzo settore italiano. La crescita dimensionale di un’associazione assume rilevanza perché, come suggerisce Ambrosini⁸, si tratta di:

“[...] una variabile che da un lato favorisce l’autonomia, l’efficienza organizzativa e l’affidabilità delle organizzazioni, dall’altro rischia di deprimere il radicamento sociale, l’identificazione dei partecipanti, la fluidità delle relazioni interne”

A livello regionale Toscana, le analisi più recenti sul mondo del volontariato sono quelle svolte da Andrea Salvini⁹ all’interno delle quali il tema delle dimensioni organizzative viene descritto come rappresentativo della “polarizzazione” del sistema volontariato:

6 Ibidem, pag. 37

7 *Il libro bianco del terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2006.

8 Ambrosini M. *Tra altruismo e professionalità: terzo settore e cooperazione in Lombardia*, Franco Angeli, Milano 1999, pag. 41.

9 Salvini, A. (a cura di), *Le trasformazioni del volontariato toscano - 3° rapporto di indagine*, Gruppo di ricerca Identità e bisogni del volontariato in Toscana, Dipartimento di Scienze sociali, Università di Pisa, Cevot, marzo 2011.

“La legittimazione acquisita, visibile anche a livello di rapporti con l’area istituzionale e con il reperimento delle risorse, la flessibilità degli interventi e la capacità progettuale, in particolare nel lungo periodo, sono tra i fattori che hanno contribuito a creare un processo di polarizzazione che ha configurato il mondo del volontariato spesso diviso tra organizzazioni di ampia e di piccola scala”¹⁰.

Le organizzazioni di piccola scala, secondo Salvini, operano con modalità più innovative rispetto a quelle di dimensioni maggiori, ma sono meno incisive nei rapporti con le istituzioni. Attraverso la lente di questa dicotomia relativa alle dimensioni piccole/grandi vengono poi interpretate nella ricerca diverse variabili, come ad esempio quelle relative al settore di appartenenza, al networking, o alle caratteristiche strutturali:

“Rispetto alle dimensioni, rilevate in ragione del numero dei volontari, i dati confermano che le OdV più grandi (oltre 31 volontari) possiedono una sede propria (45,9%) in misura superiore rispetto alle piccole (da 1 a 10) e alle medie (tra 11 e 30), rispettivamente nel 26,3% e nel 30,8% dei casi; e che le OdV di minori dimensioni ricorrono maggiormente alle abitazioni dei propri membri (17,1%) rispetto alle medie (11,0%) e alle grandi (4,6%) oppure a sedi di altre OdV: il 22,0% contro il 16,7% delle medie e il 12,0% delle grandi.”¹¹

Rimane tuttavia fermo il parametro legato al numero dei volontari – in questo caso minore o uguale a 10 – per la definizione della “piccola associazione” in comparazione alle “medie” (fra gli 11 e i 30 volontari) e le “grandi” (oltre 31).

10 Ibidem, pag 17.

11 Ibidem, pag. 38

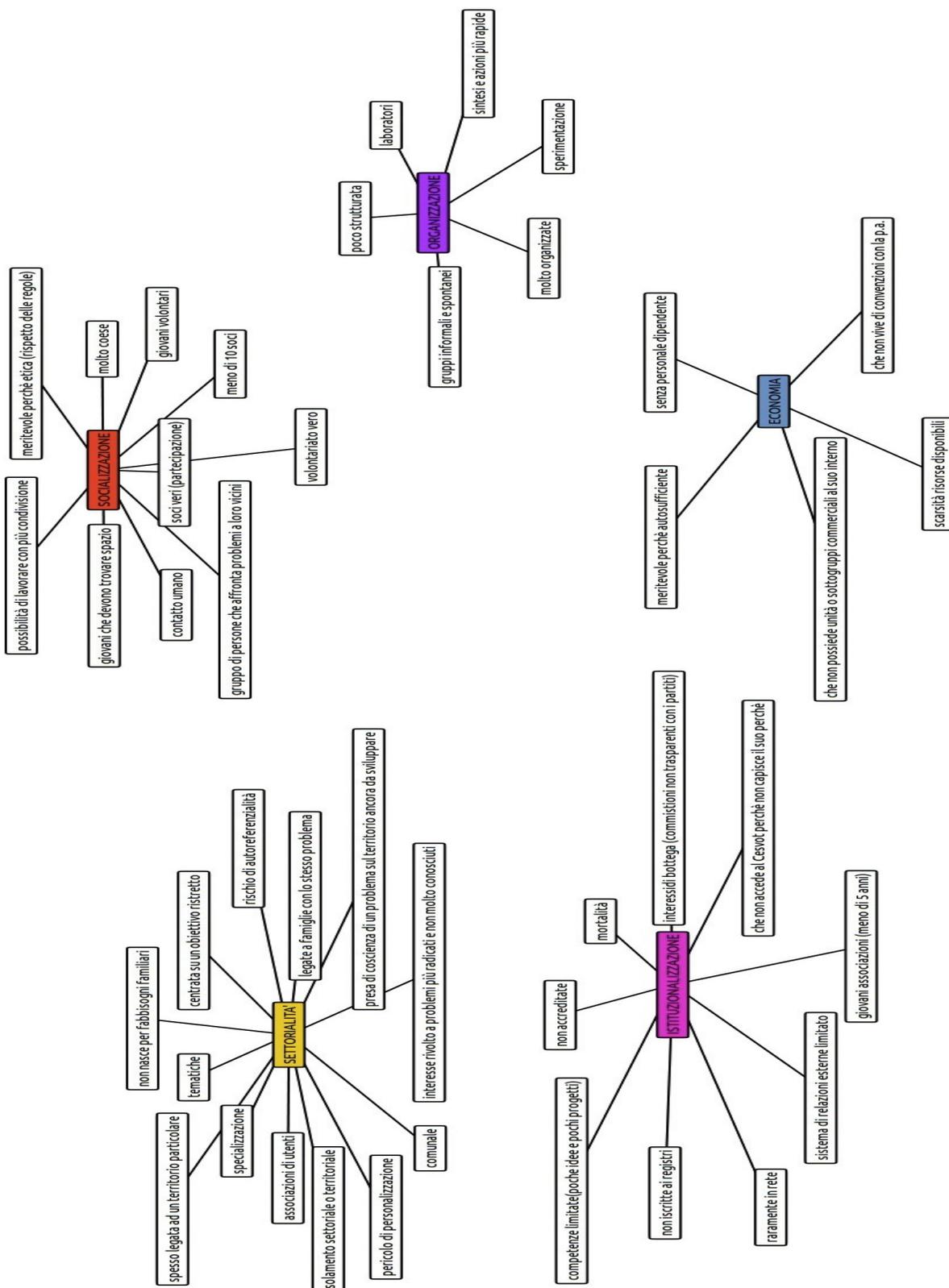
2. Individuazione delle dimensioni e caratteristiche rilevanti

Il *brainstorming* realizzato come prima tappa del percorso di ricerca, e cui ha partecipato il Coordinamento dei Presidenti di Delegazione, ha previsto dapprima una fase creativa (della durata di circa 50 minuti) e successivamente una fase di categorizzazione.

Nella prima parte dell'incontro si è infatti chiesto ai partecipanti di aprire la loro mente e provare a individuare un set di *stringhe* differenziate sul tema delle piccole associazioni a partire da un input molto generale (“Quali sono le caratteristiche di una “piccola associazione”?). Il tempo dedicato a questa fase ha voluto non solo concedere a tutti i partecipanti di esprimere il proprio pensiero anche più volte, ma ha avuto la finalità di procedere per aggiustamenti successivi a trovare un “compromesso” tra le espressioni frutto di esperienze degli interlocutori troppo circostanziate e legate a singole soggettività associative (es. si descrivevano le caratteristiche di una specifica associazione che si ritiene piccola) ed espressioni invece legate ad un’idealità troppo lontana dalla realtà (come dovrebbe essere una piccola associazione ideale). Questo percorso è stato faticoso e lungo e ne danno la misura le caratteristiche emerse dalla riflessione, la cui laboriosità definitoria evidenzia spesso la complessità del ragionamento ad esse sotteso.

Al termine della prima fase è stato chiesto ai partecipanti se e come fosse eventualmente possibile ricondurre le stringhe all’interno di dimensioni più ampie, che avrebbero permesso di ricostruire l’universo semantico del concetto in maniera più ordinata. Grazie al lavoro di rielaborazione e attribuzione è stato possibile creare una prima *mappa concettuale*. Strumento assai prezioso, la mappa concettuale consente infatti di approfondire e strutturare maggiormente i contenuti già emersi dal *brainstorming* specificando e organizzando – anche visivamente - le dimensioni che li raggruppano. Il risultato di questa elaborazione è riportato nella figura 2.

Fig. 2 – La mappa concettuale



3. “Pesatura” delle dimensioni e delle caratteristiche rilevanti

Una volta individuate le dimensioni e le caratteristiche¹², queste sono state raccolte in una specifica scheda (in appendice) strutturata in modo tale da:

- mantenere la spontaneità delle espressioni definitorie – sia per quanto riguarda le dimensioni che, soprattutto, le singole caratteristiche – utilizzate da coloro che le avevano espresse. Nessuna modifica alle locuzioni è stata effettuata in seguito alla chiusura del *brainstorming*, durante il quale sono stati richiesti chiarimenti per esplicitare le locuzioni più complesse o involute. Come previsto, questo ha creato - in alcuni casi e ad alcuni partecipanti agli incontri successivi - qualche disagio e difficoltà a confrontarsi con definizioni altrui e non del tutto corrispondenti alle proprie modalità espressive. Si è trattato tuttavia di una scelta ponderata dal gruppo di ricerca che - pur di non rischiare di alterare il pensiero espresso - ha preferito lasciare immutate le locuzioni e rimandare ai momenti di discussione e confronto previsti nel corso degli incontri in presenza la possibilità di affrontare e sciogliere queste criticità. Nulla, naturalmente, è stato possibile fare per quanto riguarda le Delegazioni che non hanno partecipato agli incontri;
- consentire ad ogni interlocutore di esprimere un giudizio in termini di “peso” attribuito ad ogni dimensione e caratteristica in forma di punteggio standardizzato, successivamente analizzabile e confrontabile. È stata usata una scala di Likert con numero pari di risposte (da 1 a 6 per evitare polarizzazioni su giudizi intermedi e quindi “neutrali”). Ad ogni punteggio è stata assegnata la corrispondenza con una locuzione in grado di esprimere la rilevanza dell'affermazione per l'interlocutore nella definizione di “una piccola associazione qualsiasi”¹³. Al punteggio 1 pertanto ha corrisposto la locuzione “del tutto

12 Con il termine “caratteristica” si è voluto semplificare in un'unica locuzione tutte le espressioni definitorie emerse dal *brainstorming*, in alcuni casi quasi degli indicatori misurabili, in altre ancora dimensioni anche se di un livello di astrazione più basso rispetto a quelle che le raggruppano.

13 L'idea di utilizzare questa o locuzioni equivalenti nella descrizione dell'oggetto della riflessione è derivata dalla volontà di far attingere sì i rispondenti alla loro esperienza personale rispetto ai territori delegazionali o comunque al loro contesto esperienziale, ma di non farli polarizzare su particolari soggettività associative/organizzative che avrebbero potuto condizionare i giudizi in maniera troppo netta e quindi fuorviante rispetto all'obiettivo dell'attività.

irrilevante” mentre a quello massimo la locuzione “fondamentale”. A punteggi intermedi sono stati associati giudizi intermedi.

Le schede così predisposte sono state somministrate personalmente dalle ricercatrici a:

- componenti dei Direttivi di tutte le Delegazioni territoriali Cevot¹⁴, con le modalità di partecipazione già evidenziate nella metodologia;
- Segretari di Delegazione di tutte le Delegazioni territoriali Cevot ad eccezione di quella di Arezzo la cui segretaria, in aspettativa al momento della rilevazione, era pro tempore sostituita da una componente della struttura operativa cui non avrebbe avuto lo stesso senso chiedere di partecipare alla rilevazione;
- componenti del Direttivo Regionale Cevot, che tuttavia non hanno partecipato all’unanimità;
- una rappresentanza della Struttura Operativa Cevot - composta da Direttore, 5 Responsabili di settore, 4 Consulenti funzionali, 6 Segmenti di settore - della quale solo 12 rappresentanti hanno, per impegni di lavoro concomitanti, potuto poi di fatto partecipare all’incontro.

L’esito di tale attività è stata la compilazione – in forma completa come richiesto o, talvolta, parziale – di un totale di 96 schede.

La compilazione è stata inoltre individuale ed anonima, due condizioni che hanno in qualche modo cercato di stimolare la riflessione autonoma da parte di ogni soggetto interpellato e la maggior libertà possibile rispetto ai giudizi espressi.

Ogni partecipante all’attività ha affrontato la compilazione di due schede distinte, la prima contenente solo le dimensioni (perché queste fossero valutate indipendentemente dalle caratteristiche che raggruppavano) e solo successivamente una scheda contenente sia le dimensioni (non pesabili di nuovo) che le caratteristiche.

I risultati, elaborati ed analizzati, sono presentati in dettaglio nel capitolo seguente.

14 I Presidenti delle Delegazioni territoriali Cevot sono stati gli unici cui è stato richiesto di partecipare a più fasi della ricerca e rispettivamente al primo *brainstorming* e successivamente alla pesatura delle caratteristiche, o effettuata durante gli incontri realizzati nelle Delegazioni o, come per esempio è avvenuto per la Presidente della Delegazione Cevot di Prato che è anche membro del Consiglio Direttivo Regionale, in sede di compilazione delle schede da parte dei componenti di questo ultimo organismo.

4. Individuazione di un profilo "tipo" della piccola associazione

4.1. Analisi dei pesi attribuiti a dimensioni e caratteristiche

Si presentano di seguito i risultati dell'analisi svolta a partire dalle schede compilate durante l'attività di "pesatura" precedentemente descritta. Tali risultati, riportati in forma di tabella o grafico per renderne più agevole ed immediata la lettura, sono accompagnati da commenti. Rispettando la struttura della scheda utilizzata per la rilevazione, l'analisi guarda prima alle dimensioni per poi entrare nel merito dei "blocchi di caratteristiche" associati ad ognuna di esse.

-----Nota generale ai dati, alle figure e ai commenti sotto riportati-----

Sistematicamente, oltre al valore assoluto in grado di raggruppare il numero di giudizi espressi per ogni punteggio relativo ad ogni dimensione e caratteristica, si è successivamente rilevato:

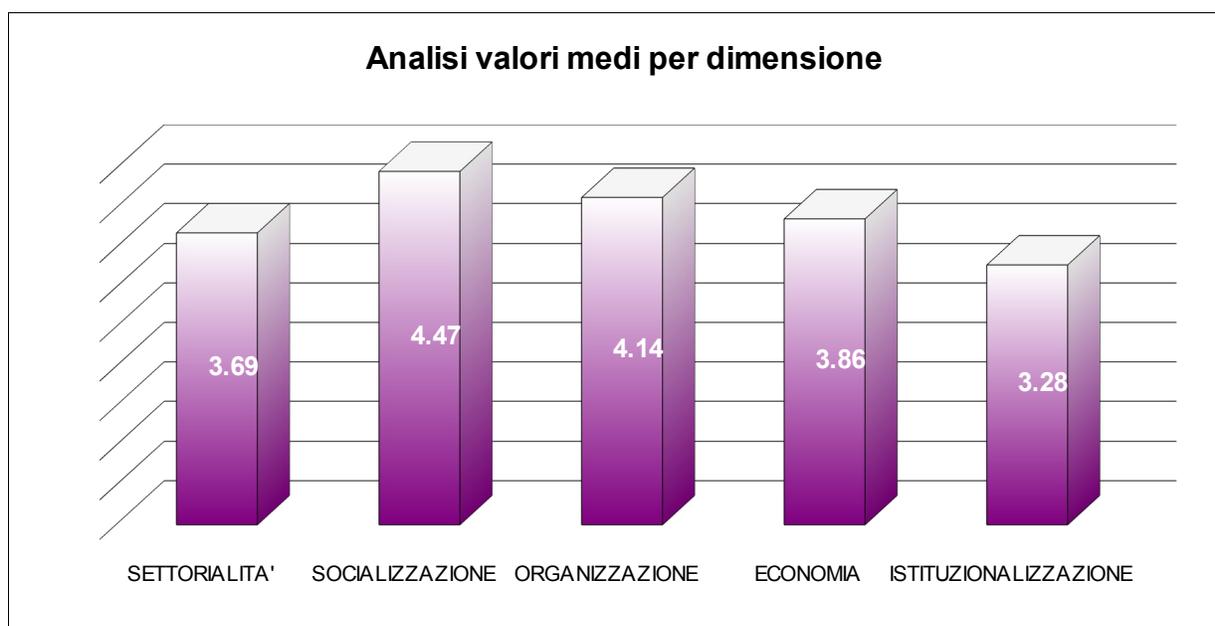
- *il valore medio, dato dalla media aritmetica dei valori registrati per ogni dimensione;*
- *la moda, cioè l'indice che permette di vedere quale peso è stato maggiormente selezionato. Rappresenta il giudizio maggiormente attribuito (es. la dimensione della socializzazione è stata considerata "fondamentale" dalla maggior parte dei rispondenti);*
- *la deviazione standard, cioè l'indice statistico che consente di misurare la dispersione delle osservazioni intorno alla media. Valori pari a zero significano una sostanziale coincidenza di tutte le osservazioni con la media, valori > 0 rappresentano una forma di dispersione, ovvero non tutti i rispondenti hanno espresso lo stesso giudizio, ma al contrario hanno associato alla dimensione importanza/pesi diversi.*

Tutte le tabelle e i grafici che seguono, come anche i commenti che li accompagnano, tracciano un'analisi che fa perno su questi tre valori, considerati allo stesso tempo i più immediati ed efficaci per esplicitare le principali considerazioni che emergono dall'attività condotta.

Analisi delle dimensioni

Muovendo dall'analisi dei punteggi attribuiti alle dimensioni, è immediatamente visibile (graf. 1) come i giudizi siano sensibilmente differenziati tra di loro e la dimensione della socializzazione sia quella maggiormente rilevante. La dimensione ritenuta meno rilevante è invece quella dell'istituzionalizzazione.

Graf. 1 – Valori medi per dimensione



Incrociando questi valori medi con la deviazione standard (tab. 1) notiamo anche che i rispondenti sono sostanzialmente concordi nel giudicare la socializzazione come la dimensione più importante (ad essa è infatti associato un valore della deviazione standard vicino a quello più piccolo registrato). Analoga ma opposta considerazione si può fare invece per la dimensione dell'istituzionalizzazione, che registra, insieme al punteggio medio più basso, un più elevato indice di deviazione standard e quindi una maggiore variabilità di risposte. La massima dispersione delle risposte si registra tuttavia rispetto alla dimensione della settorialità.

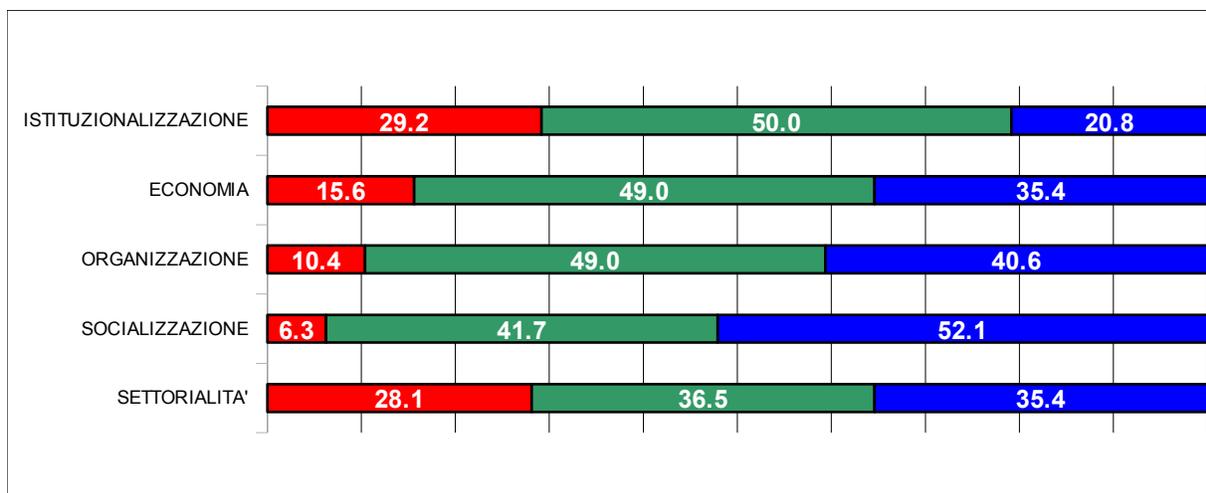
Tab. 1 – I giudizi sulle dimensioni

Dimensione	Numero rispondenti	Valore medio	Moda	Deviazione standard
SETTORIALITA'	96	3.69	4	1.550
SOCIALIZZAZIONE	96	4.47	6	1.299
ORGANIZZAZIONE	96	4.14	4	1.288
ECONOMIA	96	3.86	3	1.448
ISTITUZIONALIZZAZIONE	96	3.28	3	1.397

Andando infine a guardare in maniera sinottica la distribuzione dell'importanza attribuita a ciascuna dimensione (graf. 2) si notano:

- evidenziata in rosso la percentuale più elevata di coloro che reputano tale dimensione **INDIFFERENTE** nel definire una piccola associazione;
- in verde la percentuale più elevata di coloro che reputano tale dimensione **ABBASTANZA RILEVANTE**;
- in blu la percentuale più elevata di coloro che reputano tale dimensione **MOLTO RILEVANTE**.

Graf. 2 – Distribuzione dell'importanza delle dimensioni



Analisi delle caratteristiche

Anche per quanto riguarda le singole caratteristiche si è proceduto all'analisi di media, moda e deviazione standard, ottenendo i risultati riassunti nella tabella seguente (tab. 2), dove sono stati evidenziati in blu i 5 valori più elevati ed in rosso i 5 valori più bassi.

Tab. 2 – I giudizi sulle caratteristiche

Dimensione	Caratteristica	Numero rispondenti	Valore medio	Moda	Deviazione standard
SETTORIALITÀ	Legame con un territorio particolare	96	3,93	6	1,74
	Ambito di riferimento comunale	96	3,39	5	1,67
	Isolamento settoriale o territoriale	95	2,87	1	1,48
	Impegno su tematiche specifiche	96	4,18	4	1,54
	Presenza di coscienza di problemi sul territorio ancora da sviluppare	96	4,02	3-4-5	1,42
	Focus su un obiettivo ristretto	95	3,44	3	1,42
	Interesse rivolto a problemi più radicati e non molto conosciuti	96	3,7	3	1,43
	Specializzazione	96	3,82	4-5	1,60
	Associazione di utenti	96	2,78	1	1,54
	Legame con famiglie con lo stesso problema	95	3,23	3	1,67
	Pericolo di personalizzazione	94	3,7	5	1,71
	Rischio di autoreferenzialità	95	3,67	5	1,72
	Non nasce per fabbisogni familiari	94	2,78	1	1,76
SOCIALIZZAZIONE	Possibilità di lavorare con più condivisione	96	4,6	6	1,31
	Rispetto dell'etica e delle regole	95	4,24	6	1,64
	Luogo dove i giovani trovano spazio	95	3,64	3	1,58
	Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	96	4,56	5	1,34
	Grande coesione interna	96	4,57	5	1,28
	Capacità di mantenere un forte contatto umano	94	4,59	5	1,41
	Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	96	4,82	6	1,34
	Meno di 10 soci	96	2,81	1	1,66

	Maggior presenza di volontari giovani	96	3,01	3	1,49
ORGANIZZAZIONE	Poco strutturata	96	3,46	3	1,47
	Molto organizzata	95	3,76	3	1,47
	Strutturata in gruppi informali e spontanei	95	3,44	3	1,40
	Laboratorio	95	3,41	3	1,35
	Capacità di prendere decisioni ed agire rapidamente	95	4,41	5	1,40
	Disponibilità a sperimentare	95	4,13	5	1,42
ECONOMIA	Assenza di personale dipendente	96	4,19	6	1,90
	Assenza di unità o sottogruppi commerciali al suo interno	96	4,01	6	1,92
	Non vive sulle convenzioni con la p.a.	95	3,79	5	1,71
	Scarsità di risorse disponibili	96	3,8	3	1,49
	Economicamente autosufficiente	96	4,09	5	1,52
ISTITUZIONALIZZAZIONE	Assenza di accreditamento	96	3,28	1-5	1,71
	Assenza di iscrizione ai registri	96	3,39	2	1,71
	Mortalità	93	3,3	3	1,65
	Assenza di "interessi di bottega", ovvero commistioni non trasparenti con i partiti	95	3,96	6	1,89
	Che non accede al Cevot perché non capisce il suo perché	95	3,16	3	1,56
	Giovane età (nata da meno di 5 anni)	95	2,72	1	1,45
	Sistema di relazioni esterne limitato	95	3,25	2-3	1,54
	Raramente in rete	96	3,7	4	1,50
	Competenze limitate (poche idee e pochi progetti)	95	3,21	3	1,57

Analizzando i dati in maggior dettaglio è possibile evidenziare come le cinque caratteristiche che presentano valori medi più alti appartengano tutte alla dimensione della socializzazione e come, cosa che si può chiaramente evincere dalla tabella sotto riportata, la caratteristica: "Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa, e non sono retribuiti" sia quella cui è stato attribuito il peso più elevato con un valore medio pari a 4,8. A scendere in punteggio si collocano poi le altre

caratteristiche, a partire dalla “Possibilità di lavorare con più condivisione” per arrivare a “Presenza di soci “veri”, ovvero che partecipano alla vita associativa”. La distanza tra quest’ultima caratteristica e la prima, così apparentemente simile in termini concettuali, può far riflettere, e sicuramente suggeriamo che sia fatta oggetto di ulteriori approfondimenti futuri rispetto in generale al tema della composizione della compagine associativa/organizzativa, per quanto riguarda le associazioni di volontariato.

Tab. 3 – Le cinque caratteristiche con valore medio più elevato

I cinque indicatori con il valore medio più elevato	Valore medio	Deviazione standard
Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	4.82	1.346
Possibilità di lavorare con più condivisione	4.60	1.319
Capacità di mantenere un forte contatto umano	4.59	1.410
Grande coesione interna	4.57	1.289
Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	4.56	1.345

Si può evidenziare inoltre che tre caratteristiche su cinque tra quelle che hanno registrato il valore medio più basso appartengono alla dimensione della settorialità (tab. 4) mentre altre, come presenza di soci inferiore a 10 e la “Giovane età (nata da meno di 5 anni)”, sono tra quelle più simili – per la loro misurabilità – ad indicatori.

Tab. 4 – Le cinque caratteristiche con valore medio più basso

I cinque indicatori con il valore medio più basso	Valore medio	Deviazione standard
Giovane età (nata da meno di 5 anni)	2.72	1.456
Non nasce per fabbisogni familiari	2.78	1.763
Associazione di utenti	2.78	1.549
Meno di 10 soci	2.81	1.667
Isolamento settoriale o territoriale	2.87	1.481

Se guardiamo infine allo specifico della deviazione standard (tab. 5) - in grado di misurare il grado di concentrazione o dispersione delle risposte dei nostri interlocutori per ogni caratteristica - possiamo notare come i minori valori si riscontrino sostanzialmente in corrispondenza della caratteristiche della socializzazione che hanno registrato i più alti punteggi medi, indicando quindi una sostanziale concordanza degli

interlocutori, mentre i punteggi più elevati si riscontrano su alcuni elementi della dimensione economica o anche laddove i punteggi medi non sono particolarmente alti (vedi in particolare per la caratteristiche “Non nasce per fabbisogni familiari” che registra uno dei punteggi medi più bassi in assoluto).

Tab. 5 – La deviazione standard

Dimensione	Caratteristica	Numero rispondenti	Deviazione standard
SETTORIALITÀ	Non nasce per fabbisogni familiari	94	1,76
SOCIALIZZAZIONE	Possibilità di lavorare con più condivisione	96	1,31
	Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	96	1,34
	Grande coesione interna	96	1,28
	Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	96	1,34
	Laboratorio	95	1,35
ECONOMIA	Assenza di personale dipendente	96	1,90
	Assenza di unità o sottogruppi commerciali al suo interno	96	1,92
ISTITUZIONALIZZAZIONE	Assenza di "interessi di bottega", ovvero commistioni non trasparenti con i partiti	95	1,89

Guardando invece sinotticamente le caratteristiche per dimensione, le distribuzioni sono efficacemente sintetizzate nei grafici sotto, che le riportano in ordine crescente in base al punteggio registrato:

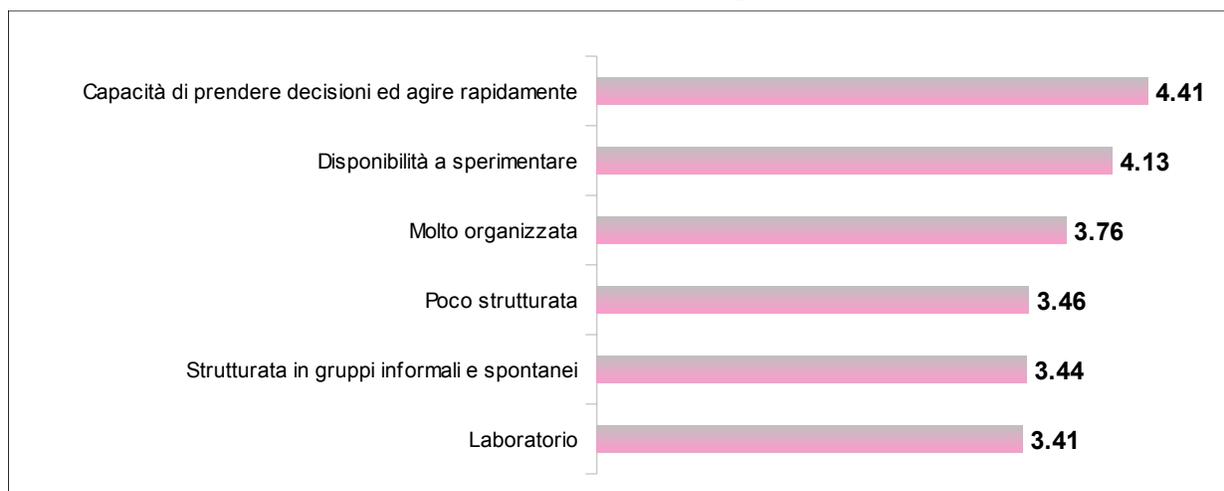
Graf. 3 – Le caratteristiche della dimensione “Socializzazione”



Per la socializzazione, la caratteristica considerato meno rilevante nell'identificazione di una piccola associazione è quella legato al numero di soci, il cui tetto era stato fissato

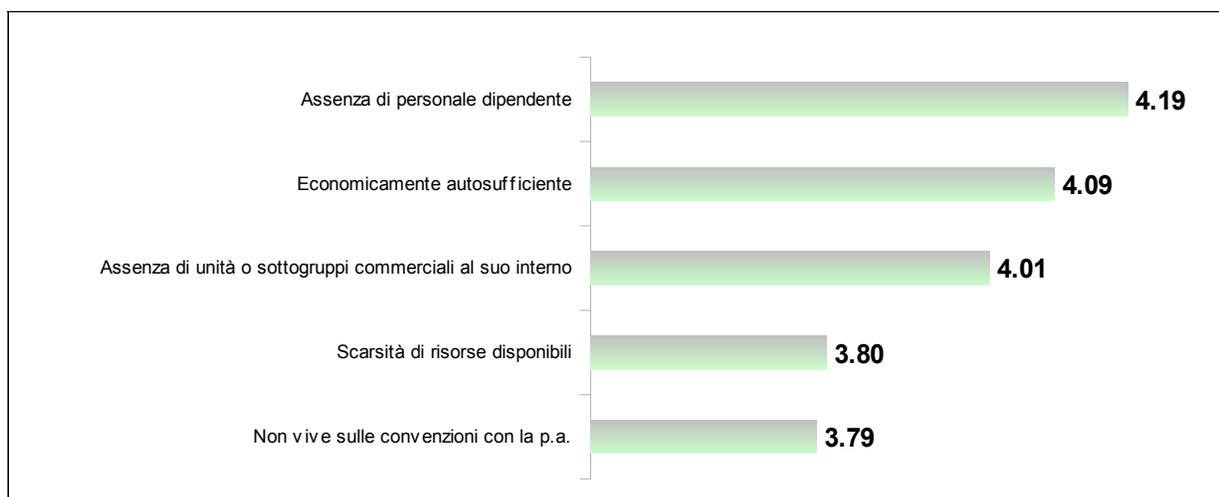
nel corso del *brainstorming* in 10. La principale argomentazione a suffragio di questo giudizio – data nel corso delle discussioni che hanno seguito la compilazione delle schede – è stata che il numero dei soci non è di fatto rilevante nella determinazione della dimensione associativa stante il fatto che si può essere di fatto soci di un'associazione senza però minimamente partecipare alla vita associativa e quindi dare un contributo al suo sviluppo e alla sua crescita. In questo la sintonia è ancora una volta molto forte con la caratteristica che si trova al polo opposto della scala, ovvero che coloro che sono presenti in associazione siano volontari “veri”, attivi protagonisti della vita associativa e prestatori della propria opera a titolo gratuito, come di fatto prevede la legge quadro sul volontariato. Molto importanti sono inoltre valutate le caratteristiche che hanno a che fare in qualche modo con il “clima” interno all'associazione. Si reputa infatti che nelle piccole associazioni sia di fatto possibile lavorare con maggior condivisione, mantenere un forte contatto umano e la coesione interna all'organizzazione. Limitato è il consenso rispetto, invece, alle caratteristiche che – analogamente al numero – tendono a definire soci e volontari ed in particolare a puntare sulla loro giovane età. Sostanzialmente, ci dicono i numeri, i nostri rispondenti non pensano che le piccole associazioni siano più attrattive verso i giovani, né, tutto sommato, che siano luoghi dove questi trovano uno spazio maggiore che altrove.

Graf. 4 – Le caratteristiche della dimensione “Organizzazione”



Per quanto riguarda la dimensione organizzativa, le caratteristiche valutate come più rilevanti nella definizione delle piccole associazioni sono la loro capacità di prendere decisioni e agire rapidamente e la loro disponibilità a sperimentare (che però non si riconosce nella caratteristica di essere un laboratorio). Per far questo sembra essere necessaria una notevole organizzazione interna che però ha poco a che vedere con il concetto di strutturazione.

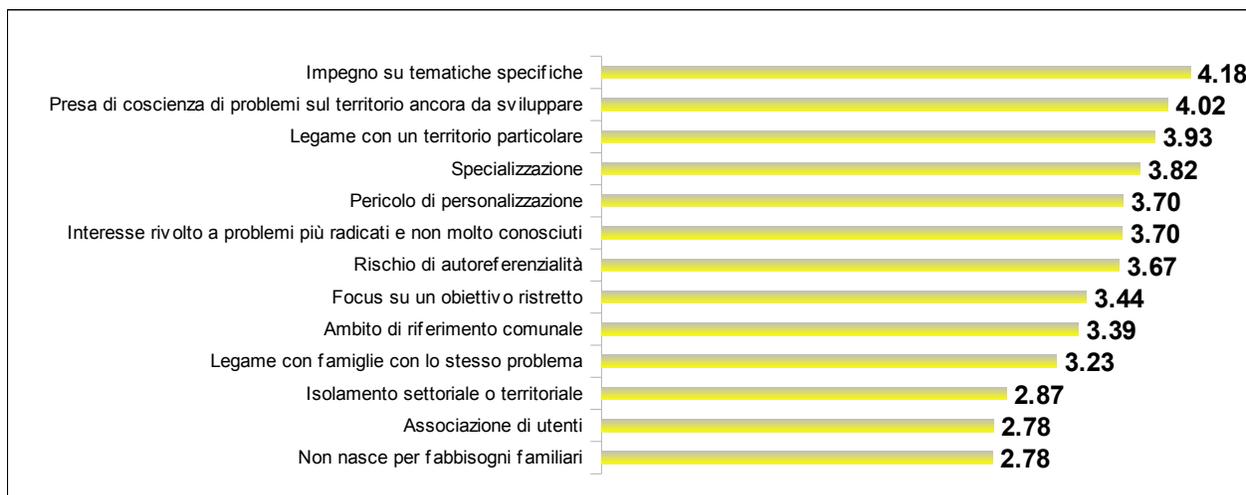
Graf. 5 – Le caratteristiche della dimensione “Economia”



La dimensione economica registra i punteggi maggiori sulle caratteristiche dell'assenza di personale dipendente ed su un'autosufficienza economica che – sembrano dire i nostri interlocutori- prescinde da convenzioni con la pubblica amministrazione che riguardano di più le associazioni di dimensioni maggiori¹⁵. La scarsità delle risorse a disposizione è sicuramente un tema rilevante, ma non tanto da portare queste organizzazioni a creare gruppi o unità di tipo commerciale, la cui assenza è valutata come elemento sostanzialmente caratteristico.

¹⁵ In questo possiamo tracciare una certa sintonia con la difficoltà per le piccole associazioni di essere incisive nei loro rapporti con le istituzioni che abbiamo già riscontrato negli studi di Salvini.

Graf. 6 – Le caratteristiche della dimensione “Settorialità”

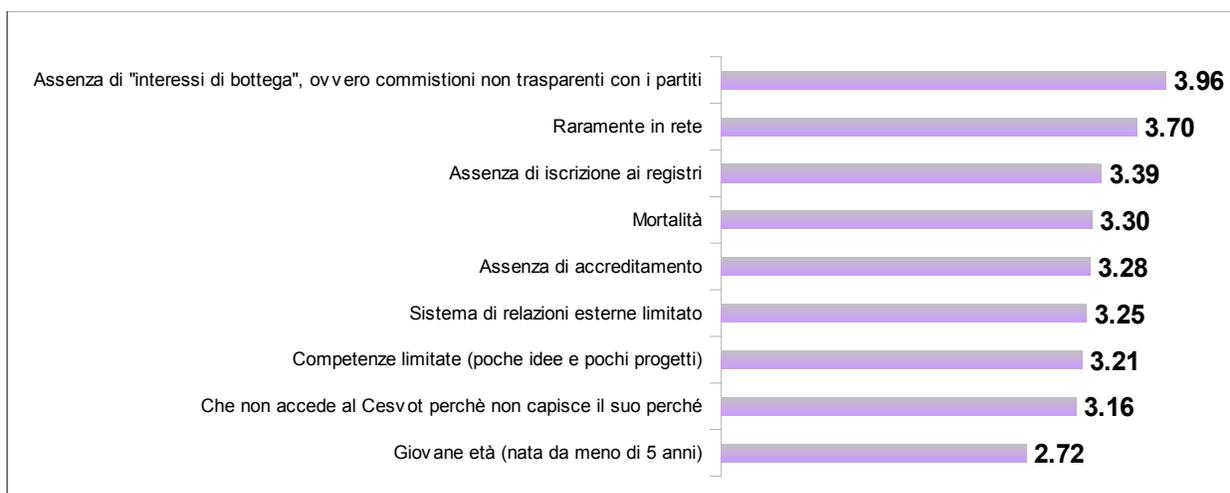


Nella dimensione della settorialità la caratteristica considerata meno rilevante è “Non nasce per fabbisogni familiari”, mentre l’impegno su tematiche specifiche (concettualmente in qualche modo al suo opposto) si colloca nella posizione di maggior rilevanza, denotando in certa misura una coerenza interna tra i giudizi espressi. Altrettanto molto rilevante per i nostri interlocutori nella definizione delle piccole associazioni è la loro capacità di stare sui territori, intercettando così i problemi prima che diventino conclamati, e di occuparsi di problemi radicati e non molto conosciuti, magari specializzandosi in questo tipo di interventi. Certo è rilevante anche il pericolo di una personalizzazione che può farle diventare, in qualche modo, le “associazioni del presidente” o di un’autoreferenzialità che richiama, lo vedremo poi, una difficoltà ad entrare in rete con le altre associazioni del territorio o allargare il proprio sguardo.

Nella dimensione dell’istituzionalizzazione (graf.7), la caratteristica che identifica un parametro numerico (“nata da meno di 5 anni”), come già l’altra – il numero dei soci –, è quella considerata meno rilevante. Anche in questo caso le discussioni al termine della compilazione delle schede ci hanno fornito la motivazione sottesa al ragionamento: non è detto che le associazioni nascano piccole per poi crescere, possono rimanere – anche per loro precisa volontà – piccole per tutta la loro esistenza, senza che questo abbia ripercussioni sulla loro attività o sulla loro identità. Molto più

importante è invece che siano capaci – proprio perché piccole e quindi meno rilevanti dal punto di vista del loro “peso” all'interno della comunità - di rimanere lontane da quelli che sono stati definiti gli “interessi di bottega”, quelle commistioni non trasparenti con la politica che possono in qualche modo alterarle. Potersi permettere di “dire di no”: questa è una caratteristica significativa per le piccole associazioni.

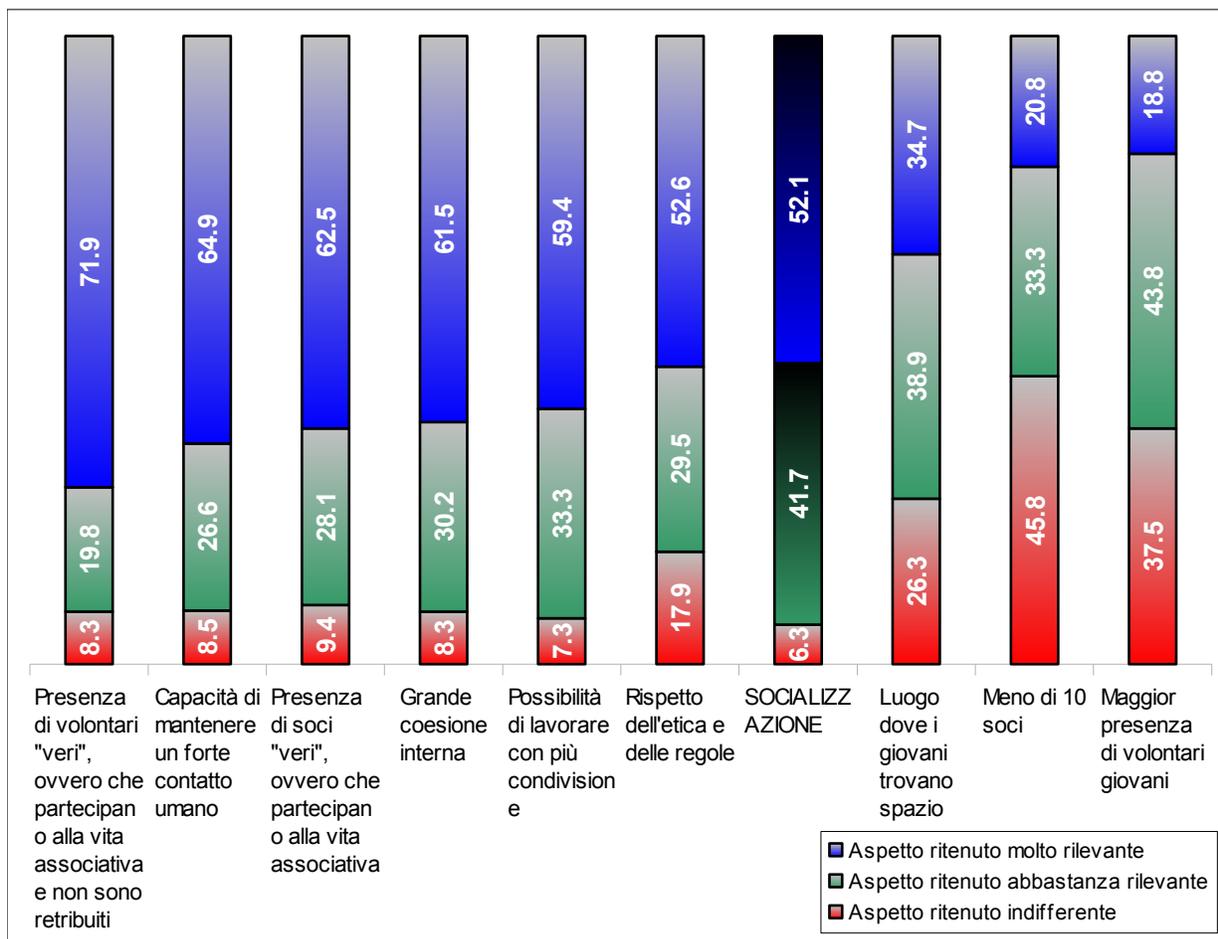
Graf. 7 – Le caratteristiche della dimensione “Istituzionalizzazione”



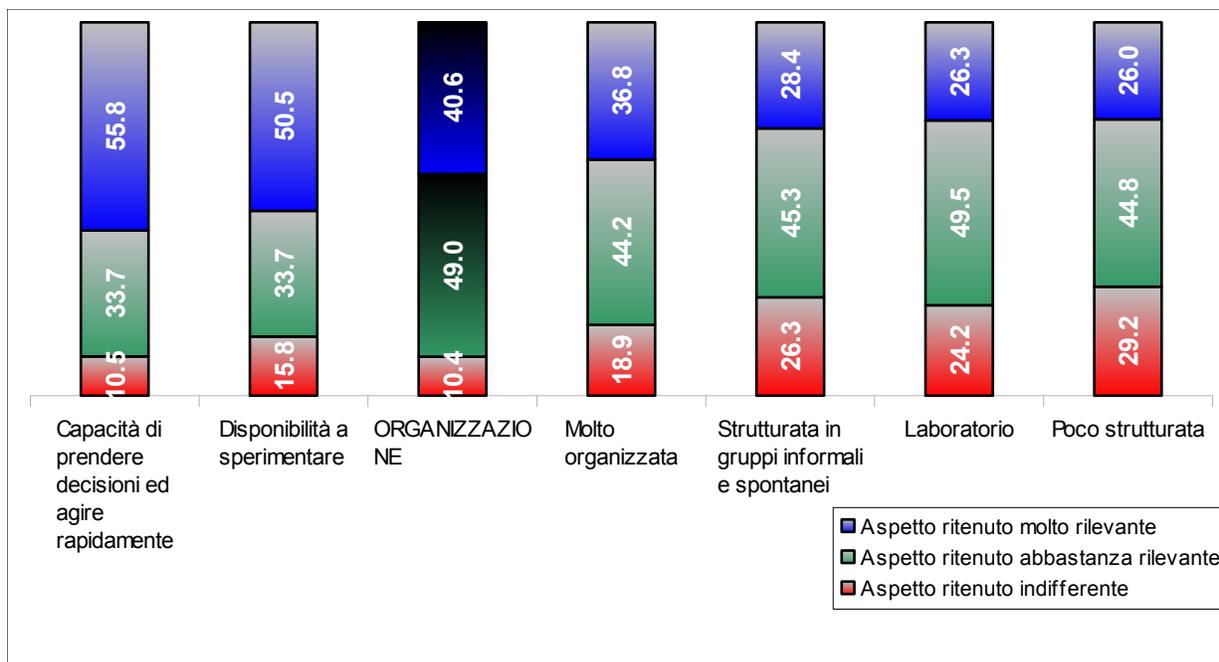
Non ci sono solo caratteristiche in qualche modo “positive” però nell'identikit delle piccole associazioni: si riconosce infatti che “essere piccoli” significa spesso anche avere difficoltà a mettersi in rete con gli altri (perché questo richiede tempo, energie, e quelle risorse, umane e materiali, delle quali magari le piccole associazioni sono più facilmente sprovviste), o vedere forme di riconoscimento pubblico, come quello rappresentato dall'iscrizione ai registri del volontariato o dall'accREDITamento, più come adempimenti burocratici che opportunità. Certo, non si nega, le piccole associazioni sono anche quelle che rischiano di cessare la propria attività in tempi più brevi delle altre (“mortalità”), o che hanno – insieme a quella relazionale – anche una fragilità in termini di competenze, idee e progettualità. Questo ultimo elemento appare essere in qualche modo in conflitto con quella “disponibilità a sperimentare” e quella rapidità d'azione che abbiamo visto prima, ma le definizioni non ci hanno permesso di approfondire il tema in questa sede.

Infine, per concludere il nostro quadro analitico, si riporta di seguito la serie dei grafici che evidenziano la distribuzione delle risposte dei nostri interlocutori su ognuna delle caratteristiche di ogni dimensione. Poco aggiungono ai commenti già sopra riportati, ma forniscono un utile sguardo d'insieme sui giudizi complessivamente espressi.

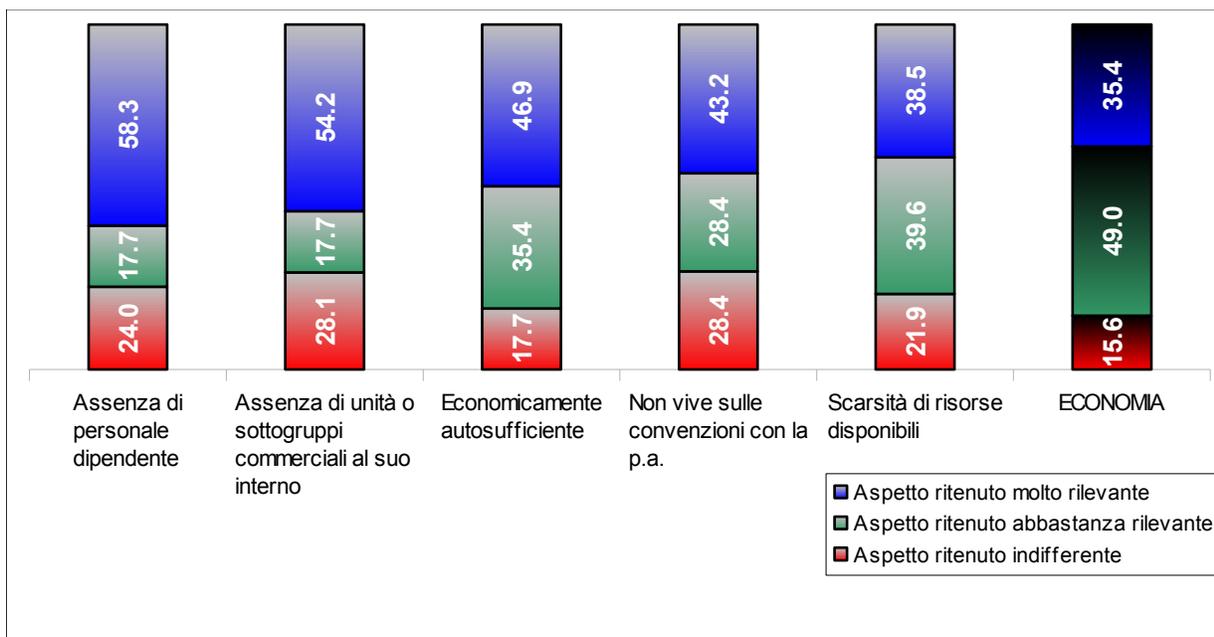
Graf. 8 – Distribuzione dell'importanza singole caratteristiche - Socializzazione



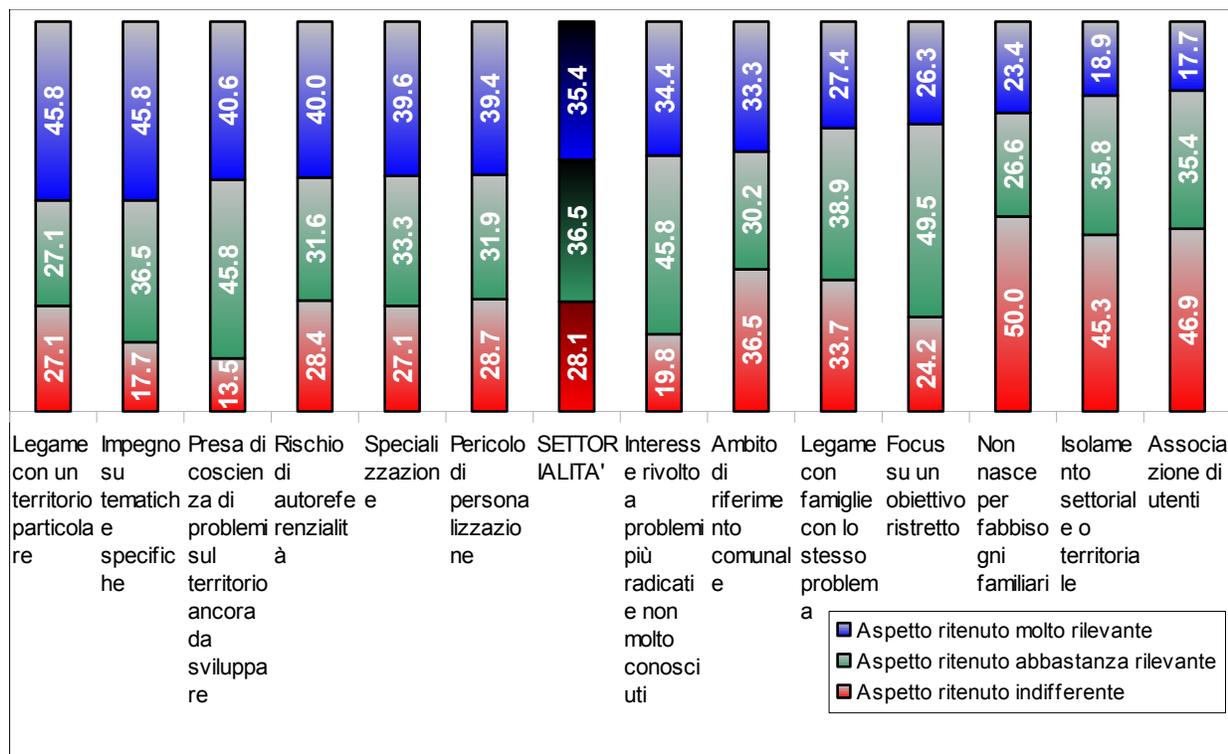
Graf. 9 – Distribuzione dell'importanza singole caratteristiche – Organizzazione



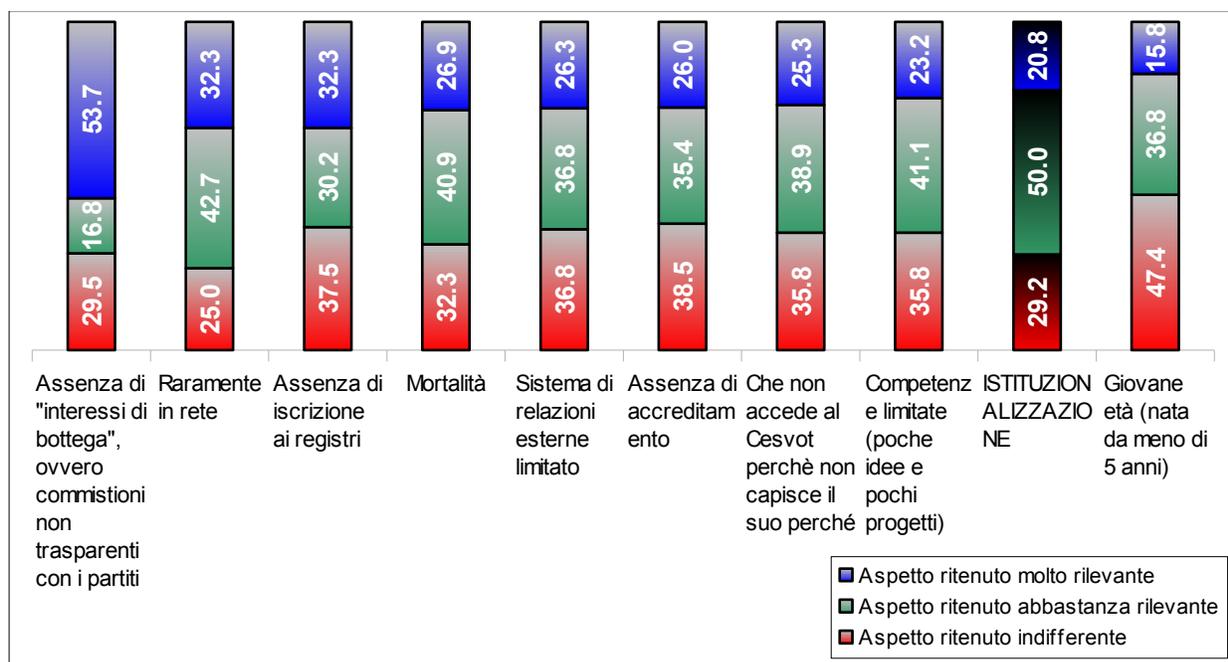
Graf. 10 – Distribuzione dell'importanza singole caratteristiche – Economia



Graf. 11 – Distribuzione dell'importanza singole caratteristiche – Settorialità



Graf.12 – Distribuzione dell'importanza singole caratteristiche - Istituzionalizzazione



4.2. L'identikit delle “piccole associazioni”

Al fine di tracciare un profilo tipo per le piccole associazioni sono state selezionate, sulla base dell'analisi dei punteggi, le caratteristiche il cui valore medio fosse superiore al valore medio complessivo di tutti le caratteristiche, corrispondente a 3,69 (tab. 5). La figura 3 riporta poi graficamente questa selezione, andando a costituire una rappresentazione grafica di quello che potremmo definire l'identikit della “piccola associazione”.

Tab. 5 – Le caratteristiche “sopra la media”

Caratteristiche con il valore medio più elevato	Valore medio	Dimensione
Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	4.82	socializzazione
Possibilità di lavorare con più condivisione	4.60	socializzazione
Capacità di mantenere un forte contatto umano	4.59	socializzazione
Grande coesione interna	4.57	socializzazione
Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	4.56	socializzazione
Capacità di prendere decisioni ed agire rapidamente	4.41	organizzazione
Rispetto dell'etica e delle regole	4.24	socializzazione
Assenza di personale dipendente	4.19	economia
Impegno su tematiche specifiche	4.18	settorialità
Disponibilità a sperimentare	4.13	organizzazione
Economicamente autosufficiente	4.09	economia
Presenza di coscienza di problemi sul territorio ancora da sviluppare	4.02	settorialità
Assenza di unità o sottogruppi commerciali al suo interno	4.01	economia
Assenza di "interessi di bottega", ovvero commistioni non trasparenti con i partiti	3.96	istituzionalizzazione
Legame con un territorio particolare	3.93	settorialità
Specializzazione	3.83	settorialità
Scarsità di risorse disponibili	3.80	economia
Non vive sulle convenzioni con la p.a.	3.79	economia
Molto organizzata	3.76	organizzazione
Raramente in rete	3.70	ne
Interesse rivolto a problemi più radicati e non molto conosciuti	3.70	settorialità
Pericolo di personalizzazione	3.70	settorialità

4.3. Il confronto tra l'analisi e il database Cesvot

L'analisi dei dati condotta nel paragrafo 4.1, oltre che consentirci di tracciare l'identikit delle “piccole associazioni” per come emerge da questa piccola e sperimentale ricerca, ci consente di fare un'ultima riflessione che riguarda in particolare il database nel quale Cevot archivia i dati delle associazioni aderenti. Tale strumento costituisce infatti un'importante fonte di informazioni che potrebbero essere integrate nella presente riflessione attraverso alcune osservazioni:

- il database già contiene – in maniera diretta o indiretta - alcune delle informazioni che, ritenute rilevanti nella definizione delle “piccole associazioni” dai nostri interlocutori, potrebbero essere utilizzate come strumento operativo dal Centro Servizi,
- lo stesso strumento potrebbe essere implementato per archiviare alcune altre informazioni atte a profilare le “piccole associazioni” rispetto alle caratteristiche ritenute significativi in base all'indagine condotta, andando così a costituire un ulteriore strumento operativo a disposizione del Centro di Servizio – e non solo - per indirizzare, pianificare e strutturare le proprie attività.

Per quanto riguarda il primo punto, incrociando i parametri presenti nella maschera di ricerca dell'indirizzario Cevot (fig. 4) e gli elementi contenuti nella scheda anagrafica visualizzabile per ogni associazione (fig. 5) con le caratteristiche emerse dalla ricerca, è possibile notare come il database sia già in grado di fornire - ancorché talvolta in maniera totale ed altre in modo più parziale - tutta una serie di informazioni che i nostri interlocutori hanno ritenuto rilevanti per profilare le “piccole associazioni”. Le tabelle 6 e 7¹⁶ sotto riportano il quadro sinottico e commentato di tali elementi, identificando se, come e con quanta precisione l'attuale sistema di archiviazione dei dati utilizzato da Cevot sia già in grado di selezionare – all'interno dell'insieme totale delle associazioni - quelle identificabili come “piccole”.

¹⁶ Le tabelle riportano le caratteristiche utilizzate nella presente ricerca in ordine di rilevanza in base al punteggio medio complessivamente registrato.

Fig. 4 – La maschera interrogabile

Sigla	<input type="text"/>
Membro direttivo	<input type="checkbox"/>
Delegazione	<input type="checkbox"/> Arezzo <input type="checkbox"/> Empoli <input type="checkbox"/> Firenze <input type="checkbox"/> Grosseto <input type="checkbox"/> Livorno <input type="checkbox"/> Lucca <input type="checkbox"/> Massa Carrara <input type="checkbox"/> Pisa <input type="checkbox"/> Pistoia <input type="checkbox"/> Prato <input type="checkbox"/> Siena
Settore prevalente	<input type="text"/>
Settore secondario	<input type="text"/>
Convenzioni	<input type="checkbox"/>
Descrizione convenzione	<input type="text"/>
Progetti con enti pubblici	<input type="checkbox"/>
Descrizione progetti	<input type="text"/>
Aderente Organizzazione	<input type="text"/>
Qualificazione fiscale	<input type="text"/>
Iscrizione registro	<input type="checkbox"/>
Aderente CESVOT	<input type="checkbox"/>
Socio CESVOT	<input type="checkbox"/>
CRU	<input type="checkbox"/>
Personale	<input type="text"/>
Volontari	<input type="text"/>
Bilancio	<input type="text"/>
Cessata attività	<input type="checkbox"/>

Fig. 5 – La scheda anagrafica

DATI GENERALI
Titolo: Cognome: Nome:
Sigla: Denominazione:
Codice fiscale: Partita IVA:
Mostra i Progetti di Formazione Affidati a Terzi (F)
Mostra i Progetti di Innovazione (T)
Mostra i Servizi di Sviluppo e Promozione
Mostra i Servizi di Scuola e Volontariato
Mostra i Protocolli
INDIRIZZO
Sede c/o: Comune:
Via: Numero: CAP:
Località: Provincia: Riceve posta: Indirizzo docway:
Telefono: Altro telefono:
Cellulare: Fax: Web:
E-mail: Riceve posta:
abbonamento Quaderni:
Tipo mail:
COORDINATE BANCARIE
ABI: CAB: CC: CIN: SWIFT: SORT:
Banca: Filiale:
IBAN:
ALTRI DATI
Note:
Utente ultima modifica: Data ultima modifica:
OOVV

Presentazione:

Membro direttivo:

Data costituzione:

Delegazione:

Settore prevalente:

Settore secondario:

Attività:

Convenzioni:

Descrizione convenzione:

Progetti con enti pubblici:

Descrizione progetti:

Aderente Organizzazione:

Qualificazione fiscale:

Tipo progetti:

Entità finanziamento:

Decreto iscrizione: del:

Decreto cancellazione: del:

CRU - valutazione positiva (protocollo):

CRU - richiesta documentazione (protocollo):

CRU - valutazione negativa (protocollo):

Iscrizione registro:

Aderente Cesvot:

Socio Cesvot:

Numero soci:

Personale:

Volontari:

Specifica volontari:

Anno bilancio:

Bilancio:

Specifica bilancio:

...

...

Cessata attività:

Tab. 6 - Caratteristiche che trovano una corrispondenza totale rispetto ai parametri registrati nel DB Cesvot

Caratteristica	Presenza della caratteristica nel DB Cesvot	Note
Assenza di personale dipendente	si	
Assenza di iscrizione ai registri	si	
Meno di 10 soci	si	La maschera permette di interrogare il db rispetto al numero dei volontari. Solo accedendo alla scheda si può verificare il numero dei soci.
Giovane età (nata da meno di 5 anni)	si	Parametro rispetto al quale il db non è interrogabile, ma che è desumibile solo dalla scheda che riporta la data di costituzione

Tab. 7 - Caratteristiche che trovano una corrispondenza parziale rispetto ai parametri registrati nel DB Cesvot

Caratteristica	Presenza della caratteristica nel DB Cesvot	Note
Impegno su tematiche specifiche	si&no	Dal punto di vista dei parametri interrogabili, le informazioni che si possono raccogliere sono limitate alla descrizione del settore prevalente e secondario di attività (da cui si possono ricavare alcune informazioni, ma non sufficienti a definire con precisione la caratteristica). Tra i parametri non interrogabili, informazioni sono desumibili dalla presentazione dell'associazione, dalla descrizione delle attività e dall'analisi delle tematiche oggetto dei progetti presentati sui bandi di formazione e innovazione.
Disponibilità a sperimentare	si&no	Elemento non reperibile attraverso l'interrogazione della maschera. Alcune informazioni possono essere desunte dall'analisi delle tematiche oggetto dei progetti presentati sui bandi di innovazione (principalmente) e di formazione. Forse, ulteriori informazioni potrebbero essere contenute anche nel campo “tipo progetti” che però non risulta compilato.

Specializzazione	si&no	Dal punto di vista dei parametri interrogabili, le informazioni che si possono raccogliere sono limitate alla descrizione del settore prevalente e secondario di attività (da cui si possono ricavare alcune informazioni, ma non sufficienti a definire con precisione la caratteristica). Tra i parametri non interrogabili, informazioni sono desumibili dalla presentazione dell'associazione, dalla descrizione delle attività e dall'analisi delle tematiche oggetto dei progetti presentati sui bandi di formazione e innovazione
Non vive sulle convenzioni con la p.a.	si&no	Limitata a presenza/assenza di convenzioni
Raramente in rete	si&no	Limitata ad adesione ad organizzazioni di secondo livello e alla presenza di progetti con enti pubblici
Sistema di relazioni esterne limitato	si&no	Limitata ad adesione ad organizzazioni di secondo livello e alla presenza di progetti con enti pubblici
Competenze limitate (poche idee e pochi progetti)	si&no	Limitata alle informazioni desumibili dalla presentazione dell'associazione, dalla descrizione delle attività e dall'analisi delle tematiche oggetto dei progetti presentati sui bandi di formazione e innovazione
Che non accede al Cevot perché non capisce il suo perché	si&no	Limitato alla possibilità di registrare l'essere o meno aderenti/socie Cevot (limite: il parametro dell'adesione al Cevot è “obbligato” perché individua le associazioni ancora attive)

Sostanzialmente possiamo dire che alcuni parametri del database, qualora interrogabili, sono in grado di fornire informazioni precise rispetto ad alcune delle caratteristiche, mentre altri sono solo parzialmente in grado di farlo. Altri, inoltre, potrebbero essere implementati - come ad esempio quello che fa riferimento alla caratteristica “Impegno su tematiche specifiche” - attraverso la possibilità di registrare sul db dati più specifici da rendere interrogabili. Ci sono però anche alcune caratteristiche che non trovano corrispondenza nel database Cevot, e tra questi ritroviamo alcuni di quelli che hanno registrato i punteggi medi complessivi più alti durante la nostra ricerca¹⁷ (tab. 8):

¹⁷ La tabella riporta le caratteristiche utilizzate nella presente ricerca in ordine di rilevanza in base al punteggio medio complessivamente registrato.

Tab. 8 - Caratteristiche che non trovano corrispondenza rispetto ai parametri registrati nel DB Cesvot

Caratteristica	Presenza della caratteristica nel DB Cesvot
Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	no
Possibilità di lavorare con più condivisione	no
Capacità di mantenere un forte contatto umano	no
Grande coesione interna	no
Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	no
Capacità di prendere decisioni ed agire rapidamente	no
Rispetto dell'etica e delle regole	no
Economicamente autosufficiente	no
Presenza di coscienza di problemi sul territorio ancora da sviluppare	no
Assenza di unità o sottogruppi commerciali al suo interno	no
Assenza di "interessi di bottega", ovvero commistioni non trasparenti con i partiti	no
Legame con un territorio particolare	no
Scarsità di risorse disponibili	no
Interesse rivolto a problemi più radicati e non molto conosciuti	no
Pericolo di personalizzazione	no
Rischio di autoreferenzialità	no
Luogo dove i giovani trovano spazio	no
Poco strutturata	no
Strutturata in gruppi informali e spontanei	no
Focus su un obiettivo ristretto	no
Laboratorio	no
Ambito di riferimento comunale	no
Mortalità	no
Assenza di accreditamento	no
Legame con famiglie con lo stesso problema	no
Maggior presenza di volontari giovani	no
Isolamento settoriale o territoriale	no
Associazione di utenti	no
Non nasce per fabbisogni familiari	no

“Identikit delle “piccole” associazioni”

Ovviamente alcuni di questi elementi sono sostanzialmente non inseribili in un database perché non traducibili in parametri standard come quelli che un archivio di questo tipo usa (es. “Possibilità di lavorare con più condivisione”) e quindi nel loro caso non sarà possibile prevedere che una approssimata traduzione per il db, qualora si reputi necessario farlo (es. registrazione del numero medio di partecipanti alle assemblee associative rapportato al numero di soci dichiarato per misurare la “Presenza di soci “veri”, ovvero che partecipano alla vita associativa”). Altri invece (es. ambito di riferimento dell'associazione - attualmente solo riferibile alla Delegazione territoriale di appartenenza anziché ad un livello di maggior dettaglio come quello invece richiesto dalla caratteristica “Ambito di riferimento comunale”), possono essere fatti oggetto di una riflessione che valuti effettivamente l'utilità e l'opportunità di registrare le relative informazioni. La bassa corrispondenza tra l'archivio attualmente esistente e le caratteristiche emerse dalla nostra indagine ha inoltre reso sostanzialmente priva di ogni significato l'estrazione delle associazioni rispondenti ai parametri per tracciare quella che, in sede di progetto, era stata pensata come una “mappa regionale” e che pertanto non si riporta all'interno del presente report di ricerca.

Conclusioni

Con questo piccolo percorso di ricerca si è voluto creare una prima esperienza, sperimentale nelle modalità operative, di realizzazione e anche per quanto riguarda, naturalmente, i risultati. Per quanto interessanti, infatti, questi vanno calati nel quadro complessivo dell'esperienza e come tali interpretati: vogliono essere più stimoli ad approfondire una riflessione che elementi sulla base dei quali costruire politiche, semi di un percorso che, per acquisire forza e struttura, deve necessariamente essere ripreso ed ulteriormente sviluppato.

Nondimeno ci preme qui, in conclusione, riassumere alcuni degli elementi che ne rappresentano a nostro avviso i principali punti di forza e – di conseguenza – piccoli “mattoni” sui quali costruire ulteriori, possibili attività.

Il primo è quello di aver voluto sviluppare una riflessione sul tema nella sua specificità provando ad andare avanti su una strada già tracciata da numerose ricerche ma fornendo rispetto ad esse un contributo originale. Il secondo, di averlo fatto adottando un approccio allo stesso tempo sperimentale e partecipativo, in grado di osare e di coinvolgere a livello territoriale quei soggetti che – come le associazioni aderenti al Cevot – ne sono tra i principali protagonisti. Si sono così messi al centro delle attività la loro storia, associativa e personale, il loro sguardo e, quindi la vita quotidiana delle associazioni delle quali essi fanno parte o rappresentano.

Il terzo è infine di aver avuto, durante tutto il processo, un'ottica operativa e non solo speculativa, di averla condiviso e di averla quindi resa perno della riflessione complessiva. Crediamo infatti che questo abbia rafforzato il protagonismo delle persone coinvolte e ne abbia motivato la partecipazione portando all'espressione del meglio.

Ci piace pensare che questi elementi, insieme ai concreti risultati della ricerca, possano essere lasciati da questa piccola esperienza come patrimonio all'organizzazione e pertanto ci sentiamo di ringraziare qui chi ha promosso il percorso, ci ha creduto e ci ha dato fiducia in questa “avventura”.

Appendice

La scheda delle dimensioni

Quanto sono importanti gli elementi sotto riportati quando pensate ad una qualsiasi “piccola associazione”? Indicate, per ogni elemento un punteggio da 1 a 6 tenendo conto che 1 vuol dire “del tutto irrilevante” e 6 è “fondamentale”. Indicate 1 ED 1 SOLO punteggio senza saltare nessuna riga.

Dimensione	Peso					
	1 (del tutto irrilevante)	2	3	4	5	6 (fondamentale)
SETTORIALITA'	1	2	3	4	5	6
SOCIALIZZAZIONE	1	2	3	4	5	6
ORGANIZZAZIONE	1	2	3	4	5	6
ECONOMIA	1	2	3	4	5	6
ISTITUZIONALIZZAZIONE	1	2	3	4	5	6

La scheda delle caratteristiche

Quanto sono importanti gli elementi sotto riportati quando pensate ad una qualsiasi “piccola associazione”? Indicate, per ogni elemento un punteggio da 1 a 6 tenendo conto che 1 vuol dire “del tutto irrilevante” e 6 è “fondamentale”. Indicate 1 ED 1 SOLO punteggio senza saltare nessuna riga.

	Peso					
	1 (del tutto irrilevante)	2	3	4	5	6 (fondamentale)
SETTORIALITA'						
Legame con un territorio particolare	1	2	3	4	5	6
Ambito di riferimento comunale	1	2	3	4	5	6
Isolamento settoriale o territoriale	1	2	3	4	5	6
Impegno su tematiche specifiche	1	2	3	4	5	6
Presenza di coscienza di problemi sul territorio ancora da sviluppare	1	2	3	4	5	6
Focus su un obiettivo ristretto	1	2	3	4	5	6
Interesse rivolto a problemi più radicati e non molto conosciuti	1	2	3	4	5	6
Specializzazione	1	2	3	4	5	6
Associazione di utenti	1	2	3	4	5	6
Legame con famiglie con lo stesso problema	1	2	3	4	5	6
Pericolo di personalizzazione	1	2	3	4	5	6
Rischio di autoreferenzialità	1	2	3	4	5	6
Non nasce per fabbisogni familiari	1	2	3	4	5	6
SOCIALIZZAZIONE						
Possibilità di lavorare con più condivisione	1	2	3	4	5	6
Rispetto dell'etica e delle regole	1	2	3	4	5	6

“Identikit delle “piccole” associazioni”



Luogo dove i giovani trovano spazio	1	2	3	4	5	6
Presenza di soci "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa	1	2	3	4	5	6
Grande coesione interna	1	2	3	4	5	6
Capacità di mantenere un forte contatto umano	1	2	3	4	5	6
Presenza di volontari "veri", ovvero che partecipano alla vita associativa e non sono retribuiti	1	2	3	4	5	6
Meno di 10 soci	1	2	3	4	5	6
Maggior presenza di volontari giovani	1	2	3	4	5	6
ORGANIZZAZIONE						
Poco strutturata	1	2	3	4	5	6
Molto organizzata	1	2	3	4	5	6
Strutturata in gruppi informali e spontanei	1	2	3	4	5	6
Laboratorio	1	2	3	4	5	6
Capacità di prendere decisioni ed agire rapidamente	1	2	3	4	5	6
Disponibilità a sperimentare	1	2	3	4	5	6
ECONOMIA						
Assenza di personale dipendente	1	2	3	4	5	6
Assenza di unità o sottogruppi commerciali al suo interno	1	2	3	4	5	6
Non vive sulle convenzioni con la p.a.	1	2	3	4	5	6
Scarsità di risorse disponibili	1	2	3	4	5	6
Economicamente autosufficiente	1	2	3	4	5	6
ISTITUZIONALIZZAZIONE						
Assenza di accreditamento	1	2	3	4	5	6
Assenza di iscrizione ai registri	1	2	3	4	5	6
Mortalità	1	2	3	4	5	6
Assenza di "interessi di bottega", ovvero commistioni non trasparenti	1	2	3	4	5	6

“Identikit delle “piccole” associazioni”



con i partiti						
Che non accede al Cevot perché non capisce il suo perché	1	2	3	4	5	6
Giovane età (nata da meno di 5 anni)	1	2	3	4	5	6
Sistema di relazioni esterne limitato	1	2	3	4	5	6
Raramente in rete	1	2	3	4	5	6
Competenze limitate (poche idee e pochi progetti)	1	2	3	4	5	6

Bibliografia

- Ambrosini M. *Tra altruismo e professionalità: terzo settore e cooperazione in Lombardia.* Franco Angeli, Milano, 1999.
- Barbetta G., Cima S., Zamaro N. *Le istituzioni nonprofit in Italia dimensioni organizzative, economiche e sociali.* Il Mulino, Bologna, 2003.
- Bezzi C., Baldini I. *Il brainstorming: pratica e teoria.* Franco Angeli, Milano, 2006.
- Cartocci R., Maconi F. *Libro bianco sul terzo settore.* Il Mulino, Bologna, 2006.
- Corbetta P. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale.* Il Mulino, Bologna, 1999.
- Donati P. *L'associazionismo sociale oltre il welfare state: quale regolazione?* Franco Angeli, Milano, 1997.
- Moreschi Barbara (a cura di) *Rilevazione Istat. Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003.*
- Salvini A. (a cura di) *Le trasformazioni del volontariato toscano - 3° rapporto di indagine.* Pubblicato in: Ricerche Cesvot, marzo 2011.
- Zamagni S.(a cura di) *Libro bianco sul terzo settore.* Il Mulino, Bologna 2011.